

gens aus dem 6. Jh. Trotzdem fehlte eine wissenschaftliche Bearbeitung des gesamten Fundes bisher. Eine solche ergab sich, als die Bronzen in den Jahren 1966–1972 gereinigt wurden. Dabei stellte sich heraus, dass die Bronzereliefs zum Teil falsch ergänzt waren (das betrifft u. a. Petersens bekannte Rekonstruktion des Sitzwagens). Diese Feststellung und andere Überlegungen zu Stil, Datierung und ursprünglicher Verwendung der Bronzen gab den Anstoß zu dem vorliegenden, ausgezeichneten und vorzüglich ausgestatteten Band.

Es handelt sich um einen berühmten zusammenfassenden Grabfund: im April 1812 wurden durch Zufall am Hang gegenüber dem Stadthügel von Castel san Mariano, einer kleinen Ortschaft 18 km südwestlich von Perugia, zahlreiche Bronzereliefs und -statuetten entdeckt, die heute bis auf einige wenige Einzelstücke in den Museen von Perugia und München aufbewahrt werden. Hier werden nur die Münchner Stücke bearbeitet, da die Peruginer von italienischer Seite in Angriff genommen worden sind. Die Bronzen haben eine interessante Erwerbungs-geschichte; darüber und über die Forschungsgeschichte berichtet Höckmann ausführlich in der Einleitung. Es folgt der ausgezeichnete Katalog, eingeleitet durch die Beschreibung der drei Fragmente der Verkleidung des Sitzwagens samt einer Rekonstruktion des Wagens, den die Verf. überzeugend in die Jahre um 560 datiert. Auch die meisten der übrigen Bronzen werden mit guten Gründen in die zweite Hälfte des 6. Jh. datiert. Nach dem Katalog, der insgesamt 73 Nummern umfasst, folgen Überlegungen zu Stil und Werkstätten der Reliefs und zur Beigabe der Wagen, die anhand umfangreichen Parallelmaterials beleuchtet wird. Auch über die Verwendung der Wagen werden Vermutungen aufgestellt (bei Wagenbeigaben ist nach Ansicht der Verf. der Gedanke an eine Jenseitsfahrt des Verstorbenen auszuschließen). Auf die ostgriechischen Einflüsse wird eingegangen, ebenfalls auf das bemerkenswerte Phänomen der Verbreitung der etruskischen Kultur östlich des Trasimenischen Sees. Alles in allem haben wir es mit einem ausgezeichneten Beitrag zur etruskischen archaischen Kunst zu tun, der für lange Zeit ein unentbehrliches Arbeitsinstrument bleiben wird.

Heikki Solin

Collezioni e Musei Archeologici del Veneto. Collana diretta da *Gustavo Traversari.* – *Giovanni Gorini: Monete romane repubblicane del Museo Bottacin di Padova,* vol. 2, Alfieri Edizioni d'Arte, Venezia 1973 135 p. Lit. 50.000. – *Lanfranco Franzoni: Bronzetti Romani del Museo Archeologico di Verona,* vol. 3, Alfieri Edizioni d'Arte, Venezia 1973. 221 p. Lit. 60.000. – *Giovanni Leonardi: Materiali preistorici e protostorici del Museo di Chiampo Vicenza,* vol. 4, Alfieri Edizioni d'Arte, Venezia 1973. 347 p. Lit. 50.000. – *Renato Polacco: Sculture paleocristiane e altomedievali di Torcello,* vol. 6, Marton Editore, Treviso 1976. 201 p. Lit. 70.000. – *Elisabetta Baggio & Maurizia De Min & Francesca Ghedini & Donata Papafava & Marisa Rigoni & Guido Rosada: Sculture e mosaici romani del Museo civico di Oderzo,* vol. 7, Marton Editore, Treviso 1976. 174 p. Lit. 70.000. – *Maurizio Borda: Ceramiche e terrecotte greche, magnogreche e italiche del Museo Civico di Treviso,* vol. 8, Marton Editore, Treviso 1976. 199 p. Lit. 70.000. –

Bruna Forlati Tamaro: Iscrizioni lapidarie latine del Museo Civico di Oderzo, vol. 9, Marton editore, Treviso 1976. 107 p. Lit. 45.000. — *Luigi Sperti: I capitelli romani del Museo Archeologico di Verona*, vol. 26, Giorgio Bretschneider, Roma 1983. 115 p. Lit. 130.000. — *Annamaria Larese: Le lucerne fittili e bronzee del Museo Concordiese di Portogruaro*, vol. 27, Giorgio Bretschneider, Roma 1983. 137 p. Lit. 220.000. — *Fulvio Mario Broilo: Iscrizioni lapidarie latine del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro (I a.C. — III d.C.) II*. vol. 28, Giorgio Bretschneider, Roma 1984. 105 p. Lit. 130.000.

Ho avuto già due volte modo di apprezzare i pregi (ma anche alcuni inconvenienti, come gli alti prezzi di molti volumi) della collana "Collezioni e Musei archeologici del Veneto" (Arctos 1981, 170 e 1983, 176–179) che continua puntualmente il suo cammino per una migliore comprensione delle raccolte antiquarie dell'Italia settentrionale. Chi scrive — essendo uno studioso soprattutto dell'Italia meridionale — non può che invidiare i colleghi settentrionalisti di aver a disposizione questo ed altri simili strumenti di lavoro. Quanto avremo per il Mezzogiorno qualcosa di simile?

Si segnalano qui anche alcuni volumi più antichi (pubblicati da Alfieri e da Marton Editore rispettivamente) che ci sono stati mandati. Sono tutti pieni di materiali interessanti di genere molto vario che vanno dalla protostoria fino al Medioevo. Le descrizioni sono puntuali, normalmente di alto livello professionale, anche se è perspicua una tendenza a dilungarsi, spesso un po' troppo. Ma in ogni caso dobbiamo essere grati sia agli Autori dei singoli volumi, sia ai funzionari dei Musei e di altre istituzioni, e non da ultimo al coraggio dell'Editore (certo non si tratta di bestseller!).

Vorrei qui considerare più dettagliatamente due volumi di contenuto epigrafico. Nel nono volume della collana, Brunna Forlati Tamaro ci fornisce un'eccellente edizione delle iscrizioni lapidarie latine del Museo civico di Oderzo (Opitergium). In appendice vengono ricordate altre iscrizioni opitergine nonché epigrafi aliene ad Oderzo. Nella presente edizione mancano soltanto le epigrafi trasmesse dalla tradizione manoscritta, ma non viste più dal Mommsen. Ogni iscrizione è accompagnata di una fotografia, quasi sempre di buona qualità. Sui criteri adottati nell'ordine delle singole iscrizioni, in alcuni casi si potrebbe discutere.

Alcuni dettagli. N. 3: si tratterà della gens Ragonia, ben nota anche ad Oderzo. — 5: scrivere *VIvir*, non *sevir*. Nel gergo epigrafico non si parla di un (*feminae*) *libertus*, ma di (*mulieris*)*libertus*. Che *Lygis*, cognome "greco", manchi nel libro di Kajanto, è naturale, poiché Kajanto considera soltanto nomi con etimologia latina. — 6: leggi *XVIII*. — 10: un gentilizio *Atus* è un nome fantasma, da leggere senza dubbio *Aius* (come si vede da *Optato*, la traversa della T è chiaramente accentuata). *Aius* è banale, attestato più volte nella Cisalpina. Così anche AE 1979, 284. — 11: il misterioso ECVMMME è forse *ec(c)um me* "eccomi"; cfr. Plaut. Mil. 25 *ubi tu es? eccum*. Ter. Haut. 829 *ecce me*. — 13: l'integrazione C. *Cassio* C. [f. *Cassiodoro*] è uno strano capriccio. *Cassiodorus* è un nome greco-semitico, originario della Siria, com'era anche la famiglia del senatore Cassiodoro, ed è praticamente sconosciuto nel mondo romano e molto raro nella parte greca del Mediterraneo (si trova per lo più in ambienti siri, in Siria stessa e per es. a Delo: Couilloud, Les

monuments funéraires de Rhénée, EAD XXX, Paris 1974 n. 187; ad Atene: IG II² 8202 da Antiochia). – 15: *Niticus*, che sembra di sicura lettura, è enigmatico. Si potrebbe pensare ad un errore per *Atticus*, infilatosi nel testo nel corso dell'*ordinatio*? Si noti che nella corsiva antica l'asta sinistra dell'A poteva essere quasi verticale e la traversa della T obliqua, per cui la confusione s'imporrebbe da sé. Vo[---] potrebbe rappresentare l'inizio del nome della moglie (ma dove sarà stato il resto del suo nome?). – 18: la lettura è assai dubbia, ma senza autopsia non vorrei azzardare congetture. Da respingere la proposta di AE 1979, 266 Q. *Persa[nius]*. Vista l'impaginazione, mi sembra ragionevole intendere *Persa*. – 19: sotto la riga 8, nello spazio vuoto prima della riga seguente, ho voluto distinguere tre lettere, forse H C E (*hic conditus est*)? Mommsen, CIL V p. 1066 dà da vecchi autori T C E (sfuggito a Forlati). Da notare ancora l'espressione *have mihi* con dat. eth. e il vocativo *Heracle* del nome *Heracles* (dunque *Heracle* non sta per *Heracles*, come si legge nel commentario). – 27: da leggere piuttosto C. *Petridiu[s]*. – 31: *Loeme* come nome potrebbe sembrare strano, ma nell'onomastica greca si conoscono nomi appartenenti a λουμός (Bechtel, HPN 611). – 32: 2 [*Dio*]nysius. La lettura in 4 sembra molto dubbia, neppure quella data in AE 1979, 274 [---] *ri l(iberti)* si sottrae a sospetti. – 37: non Vo. . ., bensì Uc [---]. – 38: *Lopenus* è certamente un 'ghost-name' – in base alla foto non vorrei azzardare un giudizio – 39: anche il secondo personaggio sembra essere un *L(ucius)*, non un *T(itus)*. – 41: da leggere non *Gleno*, bensì *Cleno* che evidentemente riproduce gr. Κλείνων. E *Pilinna* sembra essere *Philinna*, un buon nome greco (cfr. Bechtel. HPN 451). – 49: 3 *sibi fecit et* è troppo, forse *sibi f(ecit) et*. Nella fotografia non troppo buona si distingue ancora una quarta riga, probabilmente IMA+, quindi [*Max*]imae (così anche AE 1979, 276). – 62: interessante è il nome della defunta; l'Autrice lo connette con *Olila* ricorrente nella zona di Belluno, ma non so se ciò possa essere accettato. Piuttosto *Olila* sarà formazione epicorica ed *Oliola* nome latino, da connettere o con *Aulus/Olus* o con *Oliva*. Abbiamo cognomi come *Aulinus Aulio* (Kajanto 172), con i quali un *Oliola* andrebbe bene. Quanto alla famiglia *Oliva*, ha avuto come elemento onomastico una diffusione piuttosto ridotta (Kajanto 335), cfr. tuttavia *Olibula* (= *Olivula*) in un'iscrizione cristiana (ICVR 23583).

L'altro volume, che vorrei qui trattare più ampiamente, è il n. 28 della collana, la continuazione dell'edizione delle iscrizioni lapidarie latine del Museo Concordiese di Portogruaro a cura di F. Broilo. Questa edizione ha gli stessi pregi e punti deboli della prima parte, recensita in *Arctos* 1981, 170 ed è corredata da ottime fotografie, rappresentando così un eccellente strumento di lavoro. La costituzione del testo è di solito buona, ma quel che colpisce, è la grande lunghezza dei commenti e la troppo lussuosa veste tipografica. Ora si trovano pubblicate le iscrizioni tardorepubblicane ed imperiali fino al III secolo, e solo quelle che si trovano nel Museo; per questo occorrono due volumi carissimi, e mancano ancora le iscrizioni tardoantiche. Certo si poteva unire tutta la tradizione epigrafica di Concordia in un maneggevole volume. E tanto più colpisce l'abbondanza e la lussuosità, in quanto si tratta – diversamente dalle iscrizioni pubblicate nel primo volume – di epigrafi normalmente prive di grande interesse.

Alcuni dettagli. 75: Broilo può aver ragione nella scelta di *Aurunci[us]* invece di *Auruncul[ei]us* del Mommsen; ma non si può dire che *Auruncleius* sia un unicum – invece è

forma ben nota accanto ad *Aurunculeius*: Tituli 2 (1980) 111 n. 11 (Roma). CIL XV 7795. 7802. La proposta *Auruncius* guadagna probabilità per l'impaginazione del testo; ma proprio per l'impaginazione s'attenderebbe, in 4, qualcosa dopo *Alexander*, per es *con(i-ugi)*. — 80: *T(iti)*. — 85: il cognome del secondo defunto non può essere *Stabilius*, come sostiene inspiegabilmente l'Autore contro Mommsen. Un cognome *Stabilius* non esiste, e anche se esistesse non sarebbe possibile vederlo qui, in quanto dovrebbe essere formazione caratteristica del Basso Impero, mentre l'iscrizione è molto antica, forse dell'età repubblicana (è sfuggito all'Autore che fu pubblicata in CIL I² 2208). Senza minimo dubbio è da intendere *Stabilio(ni)*. — 87: la proposta d'interpretazione data da Broilo è senza dubbio ragionevole. Si potrebbe tuttavia pensare anche ad un'alternativa: *Secundae Terentiae* T. f. *ux(or)is* (*servae*). *Secunda* sarebbe stata una schiava prediletta della moglie, alla quale, dopo la morte di *Terentia*, sarebbe stata innalzata questa pietra funeraria dal marito di *Terentia*. Si noti che manca ogni appellativo sentimentale, elemento tanto caratteristico degli epitaffi eretti per moglie o marito. — 90: Broilo non prende posizione sulle importanti considerazioni di G. Alföldy, *Aquileia Nostra* 51 (1980) 257–264. — 92: piuttosto *Carp[inia]* (o *Carpinatia*) invece di *C. Arpi* [—]. — 95: 1 *C(aio)*, non *C(aius)*. — 97: confuse le osservazioni onomastiche. — 98: non c'è alcuna garanzia che anche il figlio fosse un *Iulius*. — 99: *Fausto* proposto già da Alföldy, o.c. 300. Broilo non ha capito bene la nomenclatura della liberta, come si vede anche dall'indice p. 103; si chiamava *Lancidena Rutilae l. Nigella*. — 104: se il gentilizio dell'ultima persona finisce davvero in [—] *la*, avremo un tipo meno comune di gentilizi in *-lus*. D'altra parte le lettere hanno un'apicatura abbastanza accentuata, per cui non è escluso [—] *ia*. Dalla Cisalpina si potrebbero ricordare gentilizi desinenti in *-lus* quali *Enistalus* (V 7838), *Satella* (V 3842), *Metela* (V 7850) con *Metella* (V 3240), ecc. — 107: poiché il compositore del testo da incidere ha provveduto all'impaginazione, come si vede dall'ultima riga centrata, sarà preferibile integrare all'inizio della riga 2 per es. *fecit*. — 109: mi domando se sia possibile leggere in 3 *Zotici*. — 111: oltre a *Passer* e *Pastor*, ci sono anche altri nomi da scegliere, tra l'altro una schiera di grecanici. 113: forse *[Lu]cretius*, con un piccolissimo avanzo della C. — 119: meglio Alföldy, o.c. 290 sg. — 123: meglio Alföldy, o.c. 298.

Un paio di osservazioni ancora sui restanti volumi.

Vol. 6: R. Polacco, *Sculture paleocristiane e altomedievali di Torcello* pubblica a p. 32 un'acquasantiera di marmo pentelico, forse del VI secolo con il testo † ἀντλήσεται ὕδωρ μετὰ εὐφροσύνης ὅτι φωνὴ κυ(ρίου) ἐπὶ τῶν ὑδάτων che riproduce Is. 12,3 e Ps. 29,3. Sarebbe stato interessante sentire qualche cosa sull'eventuale origine del pezzo (è orientale o prodotto locale, originario dagli ambienti siriani dell'Italia settentrionale?). Alle pp. 96–98 si pubblicano due iscrizioni medievali, date senza scioglimenti.

Vol. 27: A. Larese, *Le lucerne fittili e bronzee del Museo Concordiese di Portogruaro*: alla p. 133 viene dato un indice dei marchi di fabbrica. Avrei desiderato una più grande chiarezza; per ex. CATILIVEST cos'è? *C. Atili Vest()*?

Alla fine una domanda di principio. Il volume 8 di M. Borda, *Ceramiche e terrecotte greche, magnogreche e italiche del Museo civico di Treviso* s'intreccia con il programma del CVA. Ma non s'intenderà pubblicare ancora una volta, nel quadro del CVA, questi vasi, per gran parte senza gran valore?

Heikki Solin